



SPACE INVADERS CONFERENCE READER

Territorio, sviluppo, cultura

Una riflessione, a più voci e libera da rivendicazioni di settore, sul ruolo della cultura nei processi di sviluppo del territorio.

Claudio Bocci

*Responsabile Ufficio Sviluppo
e Rapporti Istituzionali Federculture*

Complice la difficile situazione che il paese sta attraversando, in molti guardano alle attività e ai beni culturali, alla promozione turistica delle risorse del territorio, alla valorizzazione di saperi e al patrimonio locale come possibili strade da percorrere.

Le influenti problematiche finanziarie soprattutto sulle autonomie locali, impediscono di inserire in chiave strategica la cultura come piattaforma per un processo che abbia nella cultura e nell'offerta culturale un elemento importante in grado di innescare percorsi di sviluppo territoriale.

Alla luce delle ricerche e degli studi che l'organizzazione ha condotto (Rapporto Annuale Federculture, 2010), la situazione oggi nel Paese rileva un'importante visione "tutelista" e di salvaguardia, spesso non in grado, sui singoli territori, di relazionarsi con gli attori pubblici e privati che costituiscono invece delle risorse fondamentali per avviare piani strategici di intervento integrato, così come elaborati in altre realtà europee ma che ancora non hanno preso piena consapevolezza di sé nel nostro Paese.

Posta la questione delle progettualità culturale, uno dei limiti è che sui territori non ci siano le capacità, le risorse (anche finanziarie), per progettare un nuovo modello di intervento di sviluppo che nella cultura abbia la sua piattaforma su cui costruire (sia cultura intesa come turismo culturale che come identità territoriale) modelli di sviluppo.

Quello che manca è avviare una visione integrata e sistemica del territorio con un dialogo proficuo pubblico-privato che crei le premesse per una gestione/valorizzazione sistemica dei valori del territorio in chiave sia di attrazione turistica sia di sviluppo locale a base culturale.

Luca Dal Pozzolo

*Direttore dell'Osservatorio
Culturale del Piemonte*

Il punto di partenza per elaborare strategie e pianificare interventi è sicuramente la conoscenza e la lettura critica del proprio contesto. La situazione piemontese si divide tra la consapevolezza dell'imponente crisi finanziaria e l'onda lunga di un investimento che è durato tantissimi anni e che ha portato rilevanti risultati. Se da un lato le risorse sono finite e coloro che devono progettare e gestire iniziative culturali vivono profondi disagi, dall'altro sono evidenti delle potenzialità da gestire e dei ritorni, frutti degli investimenti passati.

Premessa la consapevolezza di una crisi sistematica, bisogna prendere atto positivamente dei cambiamenti delle regole del gioco della progettazione culturale.

In Europa le risorse aumentano perché arrivano da settori che non sono culturali ma da fondi strutturali, per l'innovazione, per l'industria e dal settore sociale, che costituiscono la nuova base delle risorse per la progettazione culturale.

I progetti sono l'elemento su cui si aggregano le risorse e devono aggregarsi sui territori perché è da essi che si deve partire per costruire una progettualità.

Sergio Conti

Presidente FAI Piemonte

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una nuova fase di “protagonismo” dei territori, in cui si avverte l’urgenza di trovare nuovi modi per stare tra dimensione locale e mondo, organizzando sistemi, reti e distretti. Si tratta di un compito difficile in contesti per definizione complessi e in cui convivono legittimi e spesso divergenti interessi.

La prospettiva verso cui si pone il FAI Piemonte è quella di non abbandonare il restauro e la conservazione ma di legare questi elementi ai territori, poiché il patrimonio culturale è diventato una risorsa fondante per l’economia turistica. Lo spazio turistico ha teso ad evolvere dalle forme mononucleari a delle forme reticolari e pone quindi necessario territorializzare le strategie e attuare delle progettazioni integrate.

L’Europa ha dato moltissimi esempi e cercando di copiare l’Europa in Piemonte ci si è impegnati a creare programmi territoriali integrati, difficilissimi da concretizzare.

La tutela non è più sufficiente, deve essere accompagnata da un progetto di valorizzazione, poiché la valorizzazione del patrimonio è una valorizzazione implicita delle identità dei luoghi.

Patrizia Picchi

Responsabile Settore Musei e Patrimonio Culturale Regione Piemonte

La Regione Piemonte da anni lavora nella direzione di stimolare processi di valorizzazione dei beni culturali a dimensione territoriale e a dimostrazione che spesso si tratta di percorsi non facili e di cui non si avvertono immediatamente i risultati, le prime esperienze hanno individuato tre ambiti di criticità che via via nel tempo iniziano a trovare una loro elaborazione: criticità nel rapporto pubblico-pubblico, criticità nel rapporto pubblico-privato e criticità governance-

governo del processo.

Contrariamente a tutte le analisi di tipo statistico che vengono fatte per cui un bene è tanto più conosciuto e tanto più valorizzato quanto più riesce ad attrarre visitatori, la Regione Piemonte ha volutamente scelto di affrontare il tema della valorizzazione territoriale prescindendo il numero di visitatori. Se l’unità di misura sono i visitatori/turisti, si può avvertire un senso di frustrazione per aspettative deluse, ma la sostenibilità economica della valorizzazione di un territorio non si misura soltanto sul numero delle persone che la frequentano nell’immediato ma su quanto questo processo può essere un volano per il territorio in tutte le sue espressioni.

Lavorando sull’esperienza dei piani di valorizzazione si è cominciato ad usare il termine creatività, non intesa soltanto come produzione di nuova cultura, ma intesa dal punto di vista metodologico, gestionale e di approccio, per sviluppare la fantasia e le capacità relazionali per far sì che soggetti anche molto diversi presenti sui territori collaborino fra loro.

In questo ambito si inseriscono perfettamente i giovani e le opportunità di microimprenditorialità locali legate alla cultura, con la nascita di nuove professionalità strettamente collegate alle esigenze del territorio. In particolare si riconosce un merito fondamentale al coinvolgimento di tutto il sistema associazionistico che più del sistema pubblico ha risentito negli anni del rapporto individuale con l’ente gerarchico sovraordinato e rappresentando una preziosa risorsa dal punto di vista della conoscenza del territorio ha cominciato a elaborare progettualità nuove, spostando la cultura da una visione assolutistica a una più relazionale.

Laura Olivetti

Presidente Fondazione Adriano Olivetti

Il Padiglione Italia della 13° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, ha aperto con il racconto dell’esperienza olivettiana, che presenta

ancora caratteri di attualità e modelli da cui trarre ispirazione, soprattutto nella capacità di coniugare in modo positivo comunità e impresa.

La Fondazione Adriano Olivetti, ponendo il concetto di azienda come valori e non come produzione, ha cominciato ad occuparsi di “intangibili”, rappresentati all’80% dal capitale umano nelle aziende, cercando di elaborare un censimento delle imprese presenti sul territorio che provengono dall’esperienza Olivetti.

In particolare gli studi hanno riguardato il livello di innovazione, da cui è emersa una grande presenza di piccole e medie imprese sul territorio.

Nel 2010 l’Università di Firenze nell’annuale “Rapporto Artimino” ha evidenziato come Ivrea, in rapporto ad altre città italiane che presentano caratteristiche demografiche simili, crei il più alto livello di innovazione in Italia.

Bisognerebbe quindi ricordarsi delle enormi potenzialità di questo territorio, spesso non riconosciute e trascurate dagli stessi eporediesi, e costruire una rete accessibile in grado di sincronizzare le diverse esperienze.

La Fondazione ha portato avanti con tenacia la candidatura UNESCO, che al di là del successo rappresenta una grandissima opportunità per la città di Ivrea, permettendo a molte realtà di collaborare per la realizzazione del piano di valorizzazione e del piano di gestione.

Spazi della cultura, spazi per la cultura

La mattinata vede in dialogo esperienze significative che, in diversi territori italiani, hanno saputo trasformare e inventare nuovi spazi per la cultura e la socialità. sul ruolo della cultura nei processi di sviluppo del territorio.

Archivi Vini

Schio (VI)

La città di Schio (VI), caratterizzata da un complesso di archeologia industriale unico al mondo, rinasce grazie ad un grande progetto che valorizza il suo passato, guardando al futuro.

Archivi Vivi è l'ossimoro che dà il titolo al progetto, nato con l'idea di mettere in relazione tutta la rete degli archivi della moda, intesi non come semplici raccolte di documenti ma come luoghi vivi, concreti e centrali nella cultura contemporanea, da cui imprenditori e creativi di oggi e di domani possano attingere nuove idee e nuovi impulsi.

L'obiettivo primo è recuperare e conservare gli archivi del tessile della moda attraverso un'azione di sensibilizzazione nei confronti degli imprenditori.

Il passo successivo è mappare gli archivi esistenti e poi inventarli e digitalizzarli utilizzando un linguaggio condiviso e omogeneo. Infine è necessario valorizzare gli archivi attraverso mostre, workshop, laboratori e convegni, tutto con una chiave contemporanea.

Esterni

Milano

Un'altra esperienza innovativa è quella presentata da Beniamino Saibene dell'associazione culturale Esterni di Milano, facente parte del consorzio di associazioni e cooperative che da anni lavora al recupero di un'antica cascina agricola nel

centro di Milano, la Cascina Cuccagna, risalente al 1695.

Con questo progetto è stato recuperato all'uso pubblico dei cittadini un luogo decadente e abbandonato, trasformandolo in luogo di incontro e aggregazione, un laboratorio attivo di cultura, un punto di riferimento per la ricerca comune di benessere sociale e di qualità della vita.

Temporioso

Milano

Giulia Cantaluppi dell'associazione culturale milanese temporioso.net racconta come dopo aver constatato alcune esperienze positive in grandi capitali europee sia nata l'idea di provare a capire se era possibile in Italia poter utilizzare il tempo di mezzo che intercorre tra la vecchia funzione di un luogo poi dismesso e quella futura, per costruire una progettualità legata al mondo della cultura, dell'associazionismo, dell'artigianato, della piccola impresa, dell'accoglienza temporanea per studenti e turismo low-cost.

Land

Milano

Matteo Pedaso approfondisce la valorizzazione paesaggistica che propone Land Group di Milano affrontando le trasformazioni urbane e territoriali sotto il profilo socio-economico, occupazionale e ambientale.

Il lavoro prende vita dalla definizione

della convenzione europea del paesaggio, ratificata nel 2006 anche dall'Italia, dove il paesaggio viene definito come il territorio così come percepito dalle popolazioni, includendo quindi anche i luoghi abbandonati, degradati e della quotidianità, meno noti per la loro bellezza. In un paesaggio tutto merita attenzione e acquista valore, a tal punto che esso stesso può rappresentare un'opportunità economica di rilancio e di valorizzazione.

A.Titolo

Torino

Luisa Perlo, membro del collettivo A.Titolo, lavora da diversi anni con metodi per promuovere l'arte contemporanea nello spazio pubblico coinvolgendo la popolazione locale e i residenti. Nei vari progetti presentati emerge la volontà di ribaltare la relazione tra cittadino e opera d'arte, facendo sì che quest'ultima non venga imposta dall'alto in modo gerarchico, ma che invece nasca dal basso, con l'idea di riunire all'interno di un percorso progettuale una serie di competenze diverse tra cui quella del cittadino-committente.

Artepertutti

Ivrea

Francesca Pregolato dell'Associazione Artepertutti di Ivrea racconta l'esperienza di casi concreti di accessibilità alla cultura e al turismo.

L'accessibilità non riguarda soltanto le persone diversamente abili, ma ci sono problematiche relative a pubblici con esigenze diverse, dai bambini agli anziani, che devono essere affrontate nell'ottica di voler avvicinare la popolazione all'arte, al territorio e ai luoghi.

My Terristory

FAI

Infine, Ruggero Pini presenta il progetto My Terristory, realizzato in collaborazione con il FAI, creato per sensibilizzare le nuove generazioni sul consumo del territorio.

L'obiettivo del progetto ha previsto la realizzazione di una piattaforma web in cui è stata data agli utenti la possibilità di raccontare un luogo a loro caro accostando una foto di com'era un tempo e come invece si è trasformato nel presente, dando vita ad una community in grado di dialogare per creare una memoria collettiva sul cambiamento del territorio negli ultimi anni.

Anfiteatro Morenico di Ivrea: un territorio in movimento

#spaceinvaders si propone di essere momento di confronto, ma anche - e soprattutto - occasione per provare a definire insieme ai tanti attori attivi sul territorio dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, dei prossimi passi da fare insieme.

Partendo dalla presentazione delle iniziative in corso, concludiamo con una tavola rotonda per provare a definire spazi di collaborazione e modalità operative in grado di restituire valore aggiunto al lavoro delle singole realtà.

Patrizia Bonifazio racconta l'esperienza della candidatura UNESCO per la città di Ivrea, progetto iniziato ufficialmente nel 2008, con la creazione di un comitato nazionale che ha unito il Comune di Ivrea, la Fondazione Adriano Olivetti e il Politecnico di Milano.

Il comitato, grazie al contributo della Fondazione ha consegnato al Comune e poi al Ministero la sua proposta per entrare nella "tentativ-list" dei siti UNESCO italiani, accettata nel 2012, a cui è seguita la costruzione di un tavolo di coordinamento.

Per le proposte UNESCO Ivrea gareggia come "città industriale del XX secolo", rappresentando un contenitore che tiene insieme il lascito della fabbrica Olivetti, più tutte quelle declinazioni, culture progettuali e industriali che nel tempo si sono elaborate e trasformate.

Si è posto l'accento sulla "città industriale" perché all'inizio la pratica è stata vista come un tentativo di conservazione degli edifici che fanno parte di questo patrimonio e anche lo sguardo del Ministero inizialmente era puntato sulle questioni architettoniche.

La vera sfida è stata far slittare il dibattito su questioni più complesse, che rispettano molto di più il profilo cittadino e sono più sensibili al territorio in questione.

La pratica UNESCO per Ivrea è stata individuata subito come pratica sperimentale, in cui è richiesta la realizzazione di un Dossier e un piano di gestione in cui confluiscono diversi temi, tra cui i più importanti, la memoria e la trasformazione.

Un'altra questione che riguarda il territorio eporediese è presentata dal **Prof. Rocco Curto** del Politecnico di Torino, incaricato dal Comune di Ivrea di iniziare un processo e un ragionamento sul possibile riutilizzo del Castello.

Si è costituito un gruppo di lavoro con competenze radicate nel restauro e nella valorizzazione, il cui obiettivo comune è andare a recuperare il valore identitario della struttura. Tra le condizioni della sdemanializzazione del bene rientra la necessità di destinarlo ad usi pubblici e dimostrare la sua fattibilità finanziaria, economica e gestionale.

Preso conoscenza della storia e del ruolo sociale del Castello, per prima cosa è necessario pensare alla sua valorizzazione, resa possibile attraverso interventi di restauro per eliminare il degrado fisico ma anche quello funzionale, andando a individuare nuove funzioni compatibili con le caratteristiche storiche e architettoniche.

che del bene e soprattutto che rispondano alle necessità territoriali.

Con **Mario Tassoni** e il progetto Polaris, promosso dal Comune di Cossano e altri comuni partners, ci si occupa dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, per stimolare il rilancio di questo territorio e favorire opportunità di sviluppo sociale ed economico sostenibile. L'idea nasce dalla volontà di mettere a sistema tutte le risorse esistenti, dalla natura all'agricoltura, organizzando eventi e manifestazioni che possano sensibilizzare la popolazione locale, promuovere la storia e i prodotti legati al territorio e individuare le attività necessarie per il rilancio economico e turistico della regione.

Il tutto con una chiave insolita e originale, le stelle e l'archeostronomia, attraverso cui è possibile conoscere la storia e individuare sviluppi futuri delle aree intorno all'Anfiteatro.

La presentazione del progetto che prevede la realizzazione del Museo del Neolitico e di un villaggio palafittificio a Montalto Dora è lo spunto che il sindaco **Renzo Galletto** utilizza per ragionare sulla necessità di creare soluzioni progettuali che sinergicamente mettano insieme più soggetti.

L'apertura del nuovo museo non deve essere fine a se stessa e rappresentare un elemento statico del turismo culturale ma può servire come spinta per un turismo dinamico che spinga i visitatori a intraprendere percorsi che coinvolgano più realtà legate a questo territorio.

Giuliano Canavese, Presidente dell'Ecomuseo Ami, racconta l'attività dell'ecomuseo e le iniziative intraprese per la valorizzazione del territorio dell'Anfiteatro morenico.

Nell'ottica in cui l'ecomuseo è una struttura che si occupa di cultura materiale e immateriale e di patrimonio naturale, l'Ecomuseo AMI si è occupato di un progetto per realizzare una efficiente rete museale in grado di coinvolgere la molteplicità di ricchezze distribuite sul territorio, individuata nei piccoli musei esistenti, che nella normalità dei casi rappresentavano strutture aperte per poche giornate all'anno, e spesso solo su richiesta. La scommessa è stata quella di riuscire a modificare questo regime

per portare sul territorio un significativo flusso di visitatori e innescare così anche un riscontro sulla microeconomia locale.

Presentata l'ipotesi ai vari comuni e individuati quelli aderenti, si sono cercati i finanziamenti per la realizzazione e con bandi di arruolamento sono stati selezionati giovani qualificati e disoccupati, nati o residenti sui territori museali per occuparsi della gestione delle strutture, dotate di orari e date di apertura prestabiliti per dare la possibilità a chiunque di organizzare una visita.

Una visione legata al marketing territoriale è descritta da **Maria Aprile**, sindaco di Pavone, presentando alcuni progetti a cui il comune ha partecipato.

Oltre ad un progetto che ha visto nascere un'audioguida dei territori in questione, è stato costruito un concetto di analisi di rete dove il turismo, lo sport, la cultura e l'enogastronomia sono stati messi in relazione per collaborare con altre realtà sul territorio.

La progettazione ha previsto la sensibilizzazione dei proprietari di alcuni siti di interesse per stimolare le varie ristrutturazioni e il Comune si è reso disponibile fino alla fase conclusiva attraverso il recupero del ricetto e di tutti i cascinali e antiche strutture (ex mulini, ex cartiera ecc.) per permettere a nuovi operatori interessati di istituire botteghe di artigianato e altre piccole attività.

L'Anfiteatro morenico di Ivrea si mette a disposizione come strumento pratico di conoscenza attraverso l'Osservatorio del paesaggio dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, presentato da Riccardo Avanzi. L'Osservatorio arriva a costituirsi dopo un lungo periodo di lavoro, cresciuto grazie all'importante contributo di Daniela Broglio e di Stefano Roletti, che insieme hanno individuato nell'anfiteatro l'elemento di riferimento per una progettualità territoriale efficace.

L'Osservatorio ha svolto un ruolo fondamentale nel funzionamento degli ecomusei locali e nella collaborazione con biellesi e altri osservatori piemontesi, ha partecipato alla nascita dell'Ecomuseo dell'Anfiteatro morenico di Ivrea e svolto altre attività diventando un'emanazione di tutti questi processi, e ritrovarsi ora con la volontà di rilanciarsi.

Allacciandosi a questa tematica **Marco Pezzetta** introduce brevemente Acque di mezzo, progetto di promozione dei territori che si estendono ad ovest di EXPO 2015 sulle tematiche di ambiente, acqua, agricoltura, alimentazione e architettura.

Leterogeneità dei progetti che si sviluppano sui territori in una logica di rete è il punto di partenza della riflessione di **Roberto Canu**, che sottolinea l'importanza di un doppio livello di lavoro, quello individuale e quello collettivo, per la realizzazione di progetti concreti. In passato si ha avuto la tendenza a lavorare in verticale, autonomamente, dimenticandosi del raccordo con le altre attività ma lentamente questo approccio si sta modificando, anche grazie ad alcuni stimoli normativi dell'Unione Europea.

Il recupero del collettivo e della dimensione comunitaria passa attraverso il recupero della fiducia che è alla base di un percorso sinergico.

Da "rete" a "sistema", la vera sfida è passare oltre verso un "sistema di piano", più strutturato, che presenta ancora un progetto specifico ma mette al centro un intero territorio.

Seguono riflessioni e confronti sugli interventi presentati e con **Daniela Broglio** di Turismo Torino e Provincia la discussione si sposta sullo sforzo che un territorio deve compiere per un'organizzata predisposizione all'accoglienza, concetto che l'Anfiteatro morenico di Ivrea è riuscito negli ultimi anni a sviluppare se si considera l'aumento dei visitatori.

Gruppo Turismo Confindustria Canavese si fa testimone della professionalità degli operatori che si rendono disponibili per molte attività che si occupano di accoglienza ricettiva e che hanno come obiettivo la buona comunicazione di tutto quello che un territorio ha da offrire, per fare in modo che i turisti non siano passivi, ma invogliati a tornare là dove il gruppo di lavoro ha dato buoni frutti.



Anfiteatro Morenico di Ivrea - Paesaggio e cultura
Piano di valorizzazione integrata

www.amipaesaggioecultura.it